Anno VII - 1854 - N. 147

L'OPINIONE

Lunedì 29 maggio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 31 *del corrente mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.*

TORINO 28 MAGGIO

LA CRISE COMMERCIALE

II.

La crise che turba le relazioni commerciali del nostro stato dall' agosto dell' anno scorso, va attribuita a parecchie cause interiori ed esterne.

I rapporti economici dei differenti stati sono ormai sì connessi e stretti fra di loro, che uno non prorompe nelle speculazioni, che gli altri non lo imitino, ed uno non soffre che gli altri non ne scapitino.

Ne'paesi, in cui lo spirito d' associazione si è da poco tempo svegliato, l' esperienza dei grandi affari non è matura, ed il bisogno di celeremente progredire è tanto più vivamente sentito, quanto più era stato stazionario, intanto che gli altri sviluppavano le loro forze e prosperavano, il pericolo di cadere negli eccessi è più calzante, e difficilmente avviene che non paghino le spese del noviziato.

Molte circostanze concorsero a suscitare le difficoltà economiche, dalle quali il nostro commercio si sforza di svincolarsi, le une indipendenti dalla volontà dell'uomo, promosse le altre da cieco impeto di speculazione e da crise politica.

Soltanto da tre anni il paese si è scosso ed ha dato opera a costituire società anonime e promuovere l'esecuzione di vaste imprese collettive specialmente di strade ferrate. Le abitudini del nostro commercio provarono allora una radicale variazione. All'opera individuale si è sostituita l'azione concorde di molti capitali, allato alla piccola industria è sorta la grande industria, che richiede rilevanti somme, ed è incentivo alla speculazione.

Il paese doveva subire le conseguenze di due guerre gloriose, ma di esito sfortunato, materialmente, se non moralmente; poichè dal lato politico e nazionale il risultato non è stato nè sfavorevole, nè poco importante. Per sopportare con minor aggravio le nuove imposte, non eranvi che due mezzi, la libertà commerciale e l' associazione industriale.

Se gli stati grandi provano meno danno dalle pastoie della protezione, è perchè il loro mercato interno è vasto, e la concorrenza non vi è sbandita; ma stati piccoli e con ristretti capitali impiegati nelle manifatture, non possono progredire se la concorrenza non viene dall'estero; non possono trovare un compenso alle tasse nel buon mercato, senza la concorrenza dei produttori esteri, non possono migliorare i loro opifici, rimanendo isolati e sicuri da straniera concorrenza, perciocchè ciò a cui torna inefficace la protezione, soltanto colla concorrenza si ottiene.

Ma la libertà commerciale non va disgiunta da tutte le economiche migliorie che rendono la produzione meno dispendiosa, e sono un buon sistema di comunicazioni, una rete estesa di strade ferrate.

Chi doveva assumere la costruzione delle strade ferrate? Il governo o l' industria privata? Lo stato erasi di già sobbarcato ad un' impresa dispendiosissima, coll' esecuzione della strada da Torino a Genova e da Alessandria ad Arona: ei poteva anche imprendere le altre, ma con sacrificio dei contribuenti, e con danno dello spirito di associazione e dell' industria.

Si ricorse adunque alle compagnie. Per quanto si regoli, si ordini e si prendano misure restrittive, non si riuscirà mai a cacciare dalle imprese la speculazione che talora trasmoda nel giuoco.

Il banchiere che concorre in una società privata, che propone la costruzione di una strada ferrata, può essere mosso dai più lodevoli sentimenti, ma non è certo privo del desiderio di guadagnare: non gli basta di prender parte ad un' impresa che prometta un buon interesse al capitale impiegato; ei si studia di rendere quest' impresa sì bene accetta, di darne tale concetto, che tutti, stimandone altamente i vantaggi pecuniari, siano spinti a far ricerca delle azioni, il cui valore aumentando in ragione della domanda, ei possa rivenderle con ragguardevole profitto.

Si cominciò a dire che non sarebbe possibile la costituzione di alcuna società per la costruzione di strade ferrate se le azioni della strada di Cuneo non superavano il valore di emissione. Dopo esser cadute basso con grave perdita dei primi soscrittori, queste azioni risalirono, e non tardarono ad oltrepassare il valore di emissione. Quale migliore eccitamento alla formazione di altre compagnie?

Le strade ferrate di Voltri, di Novara, di Pinerolo, di Bra, furono chieste in concessione, altri progetti si fecero, che forse sarebbero stati bene accolti, se non sopravveniva la questione d'Oriente e la crise annonaria, ed il pericolo che sovrastava non sarebbe neppure stato avvertito, perchè doveva rivelarsi soltanto alla domanda dei versamenti, e quando una parte del capitale circolante fosse stato definitivamente convertito in capitale fisso.

Ponendo sul mercato una quantità considerevole di valori industriali, si diede alle operazioni della borsa un' estensione che non poteva durare; si esagerarono i vantaggi delle imprese, e valendosi della facilità del credito e dell'abbondanza relativa del danaro effettivo, si giunse a far ascendere le azioni a corsi elevati ed irragionevoli. Non si esagera, dicendo irragionevoli, perchè si contrattavano azioni di strade ferrate, il cui prodotto non poteva essere calcolato sopra basi sicure, se non dopo che incominciato fosse l'esercizio.

Ma i corsi delle azioni sono una questione secondaria. Ciò che conviene ricercare è se le imprese superavano e superano le forze del paese.

Or che dovremmo dire del nostro stato, se sopportare non potesse un dispendio di 60 milioni per istrade ferrate? Se questa somma si avesse a spendere in breve tempo, se tutta si fosse sottratta alla circolazione, era facile prevedere un dissesto; ma le strade concesse non dovevano essere compiute che in questo e nel prossimo anno, ed un paese il quale, economo per abitudine, fa ogni anno non tenui avanzi, poteva bene destinare senza pericolo una parte dei suoi capitali ad imprese le quali tendono a migliorare la sua posizione economica sia nell'interno, sia rispetto agli altri stati.

Non ci pare quindi che sia secondo giustizia l'accagionare della crise la concessione delle strade ferrate. Se queste hanno contribuito è in piccola parte, e vi ha anzi motivo di credere che non sarebbe scoppiata se non accadevano altri dissesti.

Ma le imprese industriali hanno influito indirettamente. Le speculazioni di borsa producono tutti i tristi effetti del giuoco. I facili guadagni di qualcuno riscaldano le menti, accendono le immaginazioni, allettano i commercianti. Non si bada a quei che perdono, per invidiare soltanto la sorte di coloro che oggi guadagnano, senza riflettere che domani saranno forse ridotti al verde.

Molti che non eransi mai occupati di borsa, di speculazioni e di aggio, distolsero parte dei loro capitali dall'industria e dal traffico, per impiegarla in siffatte operazioni improduttive per lo stato. Ciò non fu bastantemente avvisato, e pure ha accelerata la crise.

Intanto che aveva fatto la banca? In febbraio aveva abbassato l' interesse delle anticipazioni da 6 a 5 p. 0|0 ed in aprile quello degli sconti da 5 a 4, riconoscendo in tal modo l'abbondanza del contante, abbondanza che dai suoi prospetti non era però sufficentemente accertata. Questa diminuzione dell' interesse, sebbene commendevole, non era di gran giovamento al commercio, che più aveva d'uopo di credito. In mezzo al rapido ascendere dei valori industriali e fra le vertigini di inesperti frequentatori di borsa, il modesto industriale ed il negoziante incominciavano a soffrire angustia. I capitali rivolti alla borsa erano tolti non solo dagli opifici, ma dal prestito e dallo sconto delle cambiali.

La banca, riducendo l' interesse, seguiva l'esempio di altri istituti di credito. Sino dal marzo 1852 la banca di Francia consacrava un principio a cui era sempre stata ostile. Essa aveva costantemente mantenuto al 4 per centinaio l' interesse degli sconti, tranne nel 1847, che per qualche mese l'elevò al 5. Dopo era ritornata al precedente corso, ma, per l' influenza del governo e per un trattato con esso conchiuso, abbandonando l'antica via, inaugurava il principio razionale ed equo dell' interesse mobile, coll'abbassarlo al 3 p. 0|0. In Francia era diffatti nel 1852 grande affluenza di danaro e facilità di credito, che crebbe ancora nel 1853. Molte imprese si ordinarono, molte concessioni di strade ferrate, alcune fusioni di cospicue società furono accordate nel primo semestre del 1853, e niegherebbe la luce del sole chi disconoscesse l' influenza che sul movimento di Torino e di Genova ha esercitata la Francia.

Anche in Inghilterra pareva che le cose procedessero nella stessa guisa, per quanto giudicar potevasi dalla riduzione dell' interesse dei boni dello scacchiere da 2 ad 1 e mezzo per cento. Ma Londra è ora ciò che Amsterdam nel secolo scorso, il primo mercato di metalli preziosi del mondo, e la banca d'Inghilterra il più vasto serbatoio di metalli preziosi del Regno Unito e si può quasi dire d'Europa. Le oscillazioni del mercato non isfuggono al consiglio della banca, e l'entrata o l'uscita da Londra di una quantità considerevole di danaro sonante è un fatto troppo rilevante e che influisce di troppo sulle operazioni del credito e sulle contrattazioni commerciali, perchè la banca non vi rivolga la sua attenzione.

Prima che l' interesse dei boni del tesoro *(Exchequer bills)* fosse ridotta ad 1 1|2 per centinaio, la banca elevava lo sconto da 2 a 2 e mezzo e poscia a 3 p. 0|0. La ragione di tal misura era la progressiva diminuzione della propria riserva in contanti come di quella della banca di Francia. Dal mese di agosto 1852 a gennaio 1853 la riserva di questi due istituti era scemata di 8 milioni di sterlini all'incirca (200 milioni di lire di Piemonte): in gennaio i corsi della rendita e delle azioni industriali eransi abbassati così a Parigi come a Londra, e l'acquisto dei cereali nel Baltico, che causava l'uscita di una somma ragguardevole di contanti dalla Gran Bretagna, destava non lievi timori nel commercio inglese.

Si vorrà accusare di temeraria precipitazione la banca d' Inghilterra? Certo quando essa ha elevato l' interesse, non manifestavasi ancora alcun sintomo di crise; tutte le manifatture britanniche aumentavano le produzioni, i cambi internazionali si estendevano e le contrattazioni si facevano agevolmente; in Francia eravi tale abbondanza di capitali ed attività tale dell' industria, del commercio, de' pubblici lavori e delle speculazioni di ogni sorta, che all' anno 1853, specialmente i primi nove mesi, non trovasi riscontro in alcun altro tempo. E valga il vero che in un anno (dal 1° luglio 1852 al 30 giugno 1853) furono deposti al tribunale di commercio della Senna 12 atti di società anonime e 360 atti di società in accomandita per azioni, e che il capitale dichiarato da queste ultime, non comprese le strade ferrate, le istituzioni di credito e le compagnie di assicurazioni, del palazzo di cristallo nè dei *docks*, ascendeva alla somma di L. 1,013,109,200!

Pure la banca avvertiva l' avvicinarsi di una crise di un carattere speciale, crise prodotta dall' uscita dell'argento tanto come mediatore della circolazione, quanto come merce di cambio.

Due crisi s'ebbero diffatto nell'anno scorso, la crise annonaria e la crise monetaria. Il bisogno di comperar una quantità di cereali maggiore del solito ha causata l' uscita di una somma ragguardevole di danaro effettivo: ma una parte di questo danaro è uscita come merce; l' argento fu inviato negli Stati Uniti, ove godeva e gode tuttavia di un aggio, e si vide in Europa la moneta di questo metallo pregiata più dell' oro, ricercata, fusa in verghe e ritirata dalla circolazione.

L' Inghilterra, presso la quale l' argento non ha corso che come frazione e pei piccioli pagamenti, è stata costretta ricorrere al continente europeo e ne ritrasse per qualche centinaio di milioni. Essa stessa ne coniò per una somma maggiore che non per l'addietro, come dal seguente prospetto degli ultimi quattro anni.

	Oro	Argento
1850	L. st. 1,491,836	L. st. 129,096
1851	» 4,400,411	» 87,868
1852	» 8,742,270	» 189,596
1853	» 11,952,391	» 701,544

Le monete di metalli preziosi coniate in Francia nel 1853 ascesero a L. 330,463,463 in oro ed a L. 20,039,778 in argento.

L' oro fu più abbondante ovunque, e noi pure l' abbiamo provato e lo proviamo tuttavia. L' aggio che l'oro aveva è quasi scomparso: gli scudi d' argento sono divenuti più rari, almeno in Torino e Genova. Nè il Piemonte soltanto ha partecipato a quest' uscita dell'argento, ma benanco la Lombardia, come osservavano testè gli *Annali del commercio esterno di Francia.*

Però i nostri dissesti furono assai più gravi che non per gli altri stati, perchè non solo in quest' anno, ma da alcuni anni il nostro commercio è, come suol dirsi, passivo. Non potendo equilibrare le importazioni colle esportazioni, siam costretti a pagare in contanti le differenze.

Le principali produzioni del nostro stato che porgono materia di più rilevante esportazione, sono le sete, gli olii, il riso, il vino. Nel 1851 si ebbe scarso ricolto di olio e di sete e da tre anni meschino ricolto di vino.

Nello scorso anno s'ebbe inoltre magrezza di cereali, magrezza esagerata, ma che tuttavia causò un incremento notevole ne' prezzi e nell' introduzione di grani esteri.

Il frumento introdotto negli ultimi quattro anni variò da ettolitri 856,768 nel 1850, ad ettolitri 847,467 nel 1851, ettolitri 1,159,606 nel 1852, ettolitri 1,255,353 nel 1853. Calcolando a 20 lire l'ettolitro (e nel 1853 il prezzo è stato più elevato), si ha per l'anno scorso una spesa di lire 25,107,060, senza tener conto degli altri cereali, il cui prezzo si può reputar compensato dall' uscita.

Come pei cereali, così pel vino: intanto che l' uscita non prendeva l' estensione che il nuovo ordinamento economico agevolava, l' entrata cresceva smisuratamente.

Ecco il movimento degli ultimi quattro anni:

1850	ettolitri	66,783
1851	»	76,186
1852	»	436,498
1853	»	461,484

Un altro incremento notevole si osserva nell' introduzione de' ferri e del carbon fossile, per la costruzione e l' esercizio delle strade ferrate non meno che pel maggior consumo dell' industria metallurgica. E qui importa pure d' aver presenti le cifre dell' entrata degli scorsi quattro anni:

	Ferri d' ogni sorta	Carbon fossile
1850	chil. 13,938,916	chil. 29,422,372
1851	» 14,573,595	» 35,381,843
1852	» 25,315,905	» 30,771,670
1853	» 43,115,373	» 43,178,323

Un ultimo argomento per chiarire l' aumento delle introduzioni di prodotti e merci dall' estero, ricaviamo dalle statistiche commerciali del Regno Unito. Da esse risulta che le produzioni britanniche entrate nel nostro stato crebbero nelle seguenti proporzioni:

1846	lire sterline	474,622
1847	»	355,366
1848	»	611,992
1849	»	740,806
1850	»	774,512
1851	»	706,108
1852	»	924,225

In sette anni si sono dunque pressochè raddoppiate, ascendendo da fr. 11,865,550 a fr. 23,105,625.

Mancano i prospetti particolarizzati del 1853; ma dalle informazioni sommarie che si possono desumere dalle pubblicazioni del nostro ministero di finanze v' ha motivo di credere che l' aumento non siasi rallentato.

Queste informazioni non ci permettono stabilire il valore comparativo delle entrate e delle uscite, cosa indispensabile nelle statistiche commerciali; però calcoli approssimativi e che abbiamo desunti a buone fonti ci permettono di stimare a parecchie decine

di milioni di lire la differenza fra l'entrata e l'uscita.

Nel 1850 e 1851, i rapporti ufficiali facevano ascendere il valore delle derrate e merci introdotte ed estratte alle somme seguenti:

	1850	1851
Entrate .	L. 111,870,106	L. 129,789,533
Uscite .	» 93,865,956	» 73,133,389

Le entrate superano le merci uscite, nel 1850 di L. 18,004,150, e nel 1851 di lire 56,656,144. Se queste cifre non sono precise sono però approssimative e meritano fede. La grande discrepanza fra il 1850 ed il 1851 deriva da ciò che nel 1851, primo anno della riforma commerciale, crebbe straordinariamente l'introduzione de'prodotti delle manifatture di cotone, intanto che per la deficenza del raccolto de'bozzoli, l'uscita delle sete è scemata.

Dopo il 1851 la discrepanza non venne meno, non perchè aumentata non sia la produzione industriale interna, ma pei malori agricoli, e perchè la produzione delle industrie non è cresciuta in proporzione dei bisogni del commercio internazionale.

Ma quest'incremento è stato nocivo alla ricchezza pubblica e privata? E non basta volgere lo sguardo dintorno, considerare la condizione delle provincie, la situazione dell'industria, l'operosità del traffico per pronunciare contraria sentenza?

La produzione nazionale è cresciuta: gli opifici si perfezionarono, e le loro merci sono migliorate: l'incremento dell'introduzione delle materie prime attesta la maggior attività delle manifatture ed il consumo più esteso de' prodotti nazionali.

Crise industriale non si ebbe dunque nel nostro paese, come non si ebbe in Francia nè in Inghilterra. Soltanto dopo che la quistione d'Oriente è trascorsa nella guerra si incominciò a provare in Francia, specialmente a Lione ed a Saint'Etienne, un po' di paralisia nell'industria serica; ma in generale la produzione degli opifici è cresciuta ovunque: i prospetti doganali dell'anno scorso additano pei due stati più industriali d'Europa un incremento di commercio assai notevole, e questo incremento non si è rallentato nel Regno Unito neppure ne' primi tre mesi dell'anno corrente.

Del resto si può verificare la cosa, consultando le tabelle de' prodotti indiretti. Le crisi industriali causano una diminuzione negl'introiti doganali, come in molti altri rami delle pubbliche tasse, per lo scemare delle contrattazioni e del consumo. Ora ciò non è avvenuto, ed anco nel Piemonte, se si riflette alle riduzioni daziarie acconsentite da tre anni a questa parte, si troverà essere stato nel 1853 un aumento rilevante anzichè una diminuzione.

La crise dello stato sardo ha quindi un carattere speciale. La deficenza del raccolto, le speculazioni di borsa e la guerra turco-russa l'hanno aggravata; ma dessa preparavasi da alcuni anni; nè verrà meno del tutto prima che non si ristabilisca l'armonia fra le introduzioni e le estrazioni; ma nello stesso tempo non adduce le conseguenze talora rovinose e sempre nocive che le crisi commerciali hanno prodotto negli altri paesi.

LA PINACOTECA

Si ha un bel fare esposizioni di belle arti, premiare pittori e scultori, il nostro stato non avrà mai fama di cultore del bello, finchè non sia tersa della vergogna di vedere negligere e scapitare le magnifiche tele della Galleria reale.

Da sei anni si parla, si disserta intorno al trasporto della pinacoteca in locale più acconcio, o degli uffici del senato, ed in sei anni non si è deliberato nulla, nè sembra prossima alcuna risoluzione.

Si vuole aspettare che i guasti facciano nuovi progressi? Che la bellissima collezione dei quadri fiamminghi, raccolti con ispese e sacrificii da Carlo Alberto, si deteriori?

Ma oltre i guasti, dall'ingombro della pinacoteca derivano altri danni che possono far credere il nostro paese nè civile nè educato al sentimento estetico.

I forestieri che giungono a Torino, e son molti, la prima cosa che ricercano di vedere è la pinacoteca. Torino non è ricca di monumenti, di magnifici palazzi, di grandi collezioni artistiche, come alcune altre città italiane. Il viaggiatore dee quindi desiderare di vedere quel poco che v'è, l'armeria reale, i musei e la pinacoteca.

Il cicerone accompagna il forestiero alla galleria: nell'anticamera chi trova? L'usciere, il quale lo avverte che la galleria non è visibile, perchè il senato è convocato negli uffici: il forestiero è pregato di ritornare: però egli che non avrebbe mai supposto che la pinacoteca esser potesse un ritrovo di legislatori, si era già obbligato per la partenza, e la visita delle tele è rimandata ad altro viaggio. Egli racconterà in Francia od in Inghilterra che in Piemonte le pinacoteche non sono libere e pubbliche, in ore determinate, come nelle altre città, ma luoghi di riunione di commissioni e di camere.

Nè gli studiosi di belle arti soffrono meno di tale sconcio, poichè non possono più frequentare la galleria e ritrarvi i magnifici tipi che vi si ammirano.

Sia adunque pei preziosi quadri, sia pei visitatori e gli studiosi, il collocamento degli uffici del senato nella pinacoteca è biasimevole.

È molto tempo che si dice e si ripete da artisti, da cultori delle belle arti, da senatori, da deputati e dai giornali; ma sempre indarno.

Pure conviene insistere, conviene dimostrare la sconvenienza, condannare la negligenza di chi dovrebbe provvedere, finchè non si ottenga l'intento.

Si traslochi la pinacoteca o si traslochino gli uffici del senato, poco importa, purchè si mettano in sicuro le tele e si preservino da'perniciosi effetti delle stuffe, e possano essere regolarmente visitate.

Ci pare che, in luogo di traslocare la pinacoteca, sia più facile, più convenevole e meno dispendioso traslocare gli uffici del senato. Si dice che questi potrebbero essere collocati dove è attualmente la questura, e che la questura si potrebbe porre dov'è il R. comando, e che la spesa non oltrepasserebbe cento mila lire.

Cento mila lire per conservare una collezione di tele preziosissime, del valore di 40 milioni, e che è uno dei più begli ornamenti dello stato sardo! E si temporeggia?

Se il governo dilaziona ancora il deliberare, dopo l'estate verrà l'inverno, si accenderanno le stuffe, e si accresceranno i guasti.

I progressi dell'incivilimento non permettono il silenzio sopra un affare di tanta rilevanza; desideriamo che il ministero risparmi a sè ed al paese la taccia di poco sollecito per le belle arti e di ciò che abbella i costumi ed ingentilisce gli animi.

Il *Moniteur* pubblica il seguente decreto, portante la promulgazione del trattato di alleanza conchiuso fra la Francia, l'Inghilterra e la Turchia:

« Napoleone, ecc.

« Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

« Art. 1. Un trattato di alleanza destinato a garantire l'integrità e l'indipendenza dell'impero ottomano essendo stato firmato a Costantinopoli, il 12 marzo 1854, fra l'impero francese, il regno unito della Gran Bretagna e d'Irlanda e la Sublime Porta ottomana; questo trattato essendo già stato ratificato, e le rispettive ratifiche state cambiate l'8 maggio, il detto trattato, di cui segue il tenore, riceverà la sua piena e intera esecuzione.

TRATTATO

« S. M. l'imperatore dei francesi e S. M. la regina del regno unito della Gran Bretagna e d'Irlanda essendo stati invitati da S. M. I. il sultano di aiutarlo a respingere l'aggressione fatta da S. M. l'imperatore di tutte le Russie contro i territori della Sublime Porta ottomana, aggressione per cui l'integrità dell'impero ottomano e l'indipendenza del trono di S. M. I. il sultano si trovano minacciati; e le dette maestà essendo pienamente persuase che l'esistenza dell'impero ottomano, nei suoi limiti attuali, è essenziale al mantenimento della bilancia dei poteri fra gli stati di Europa, e avendo in conseguenza consentito di dare a S. M. I. il sultano l'assistenza ch'egli ha a questo fine richiesta, parve conveniente alle dette maestà e a S. M. I. il sultano di conchiudere un trattato per constatare le loro intenzioni, conformemente a quanto precede, e di regolare il modo secondo il quale le dette maestà presteranno assistenza a S. M. I. il sultano.

« Art. 1. S. M. l'imperatore dei francesi e S. M. la regina del regno unito della Gran Bretagna e d'Irlanda avendo già, a richiesta di S. M. I. il sultano, ordinato a potenti divisioni delle loro forze navali di recarsi a Costantinopoli e di estendere al territorio e alla bandiera ottomana la protezione che permetterebbero le circostanze, le dette MM. si obbligano col presente trattato di cooperare viemaggiormente con S. M. I. il sultano, per la difesa del territorio ottomano in Europa e in Asia, contro l'aggressione russa, impiegando a tal fine tante truppe di terra che bastino a raggiungere lo scopo; le quali truppe di terra saranno dalle MM. subito spedite verso quei punti del territorio ottomano che saranno giudicati a proposito; e S. M. I. il sultano promette che le truppe di terra inglesi e francesi avranno la stessa accoglienza e saranno trattate colla stessa considerazione che le forze navali francesi e britanniche che trovansi da qualche mese nelle acque della Turchia.

« Art. 2. Le alte parti contraenti si obbligano, ciascuna dal canto suo, a comunicarsi reciprocamente, senza perdita di tempo, ogni proposta che una di esse ricevesse dall'imperatore di Russia, direttamente o indirettamente, per la cessazione delle ostilità, un armistizio o la pace; e S. M. I. il sultano obbligasi inoltre a non conchiudere nessun armistizio o introdurre veruna pratica per la pace, nè a conchiudere verun preliminare o trattato di pace coll'imperatore di Russia se non che previa la cognizione e il consenso delle alte parti contraenti.

« Art. 3. Ottenuto lo scopo di questo trattato colla combinazione di un trattato di pace, S. M. l'imperatore dei francesi e S. M. la regina del regno unito della Gran Bretagna e d'Irlanda prenderanno incontanente dei provvedimenti per ritirare le loro forze militari e navali a ciò impiegate, e tutte le fortezze o posizioni nel territorio turco, che furono temporaneamente occupate dalle truppe francesi e inglesi saranno rimesse alle autorità della Sublime Porta nello spazio di 40 giorni o più presto se è possibile, a partire dallo scambio delle ratificazioni del trattato che porrà fine alla guerra.

« Art. 4. Resta inteso che le armate ausiliari avranno la facoltà di prendere quella parte che parrà loro conveniente alle operazioni dirette contro il comune nemico, senza che le autorità ottomane, civili o militari, abbiano la pretesa di esercitare il minimo controllo sui loro movimenti. All'incontro ogni aiuto e agevolezza saranno ad essi prestati da queste autorità, specialmente per gli sbarchi, le marcie, gli alloggi, gli accampamenti le sussistenze loro e quelle dei cavalli, e le comunicazioni, sia che agiscano di conserva, sia che separatamente.

« È inteso d'altra parte che i comandanti delle suddette armate si impegnano a mantenere nelle rispettive truppe la più stretta disciplina ed a far rispettare da esse le leggi e gli usi del paese. È superfluo il dire che le proprietà vogliono essere in tutto rispettate.

« Resta di più inteso dalle due parti che il piano generale di campagna sarà discusso e convenuto d'accordo fra i comandanti in capo delle tre armate, e che se una notevole parte delle truppe alleate si trovasse in linea colle ottomane, non potrà essere eseguita nessuna operazione contro il nemico senza essersi prima preso concerto coi comandanti di queste.

« Finalmente sarà fatta ragione ad ogni domanda relativa ai bisogni di servizio e diretta dai comandanti in capo delle truppe ausiliarie, sia al governo ottomano, per mezzo dei rispettivi ambasciatori, sia d'urgenza alle autorità locali, a meno che ostacoli maggiori e chiaramente specificati non ne impediscano l'esecuzione.

« Art. 5. Il presente trattato sarà ratificato, e le ratificazioni saranno scambiate a Costantinopoli nello spazio di sei settimane, o se è possibile più presto, a far capo dalla data della firma.

« In fede di che i plenipotenziari rispettivi lo hanno sottoscritto e gli hanno apposto l'impronta delle loro armi. »

Articolo addizionale al trattato d'alleanza offensiva e difensiva conchiuso tra l'Austria e la Prussia.

Conformemente all'articolo 2 della convenzione conchiusa oggi tra S. M. il re di Prussia e S. M. l'imperatore d'Austria, e in virtù del quale una intelligenza più esplicita doveva aver luogo sull'eventualità di azione di una delle parti contraenti per la difesa dei territorii dell'altra;

Le LL. MM. non hanno potuto dissimularsi che un'occupazione prolungata dei territorii del sultano sul basso Danubio per parte delle truppe russe metterebbe a repentaglio gl'interessi politici, morali e materiali di tutta la confederazione germanica e quelli dei loro stati, e ciò tanto più facilmente quanto più la Russia allargasse le sue operazioni militari contro la Turchia.

Le corti d'Austria e di Prussia si uniscono nel desiderio di evitare quanto è possibile qualunque partecipazione alla guerra ch'è scoppiata tra la Russia da una parte, la Francia, l'Inghilterra e la Turchia dall'altra, e nel medesimo tempo di soccorrere al ristabilimento della pace generale. Le due corti riguardano sopratutto come validissimo elemento di pacificazione le spiegazioni date recentemente dal gabinetto di Pietroborgo a Berlino, nelle quali la Russia sembra considerare la causa primitiva dell'occupazione dei principati come rimossa colle concessioni testè fatte e in più punti adempiute in favore dei cristiani sudditi della Porta; e le due corti deplorerebbero profondamente che questi elementi di pacificazione non ottenessero realizzazione. Esse pertanto sperano che le risposte che si attendono da Pietroborgo alle proposizioni di Berlino fatte il giorno 8 di questo mese (aprile) offriranno le necessarie garanzie di una pronta ritirata delle truppe russe dal territorio turco. Nel caso che queste speranze andassero deluse i plenipotenziari (seguono i nomi come nel trattato) sono d'accordo sull'impegno speciale designato dall'art. 2 del trattato:

Articolo unico.

L'Austria indirizzerà per suo parte alla corte imperiale di Russia aperture col fine di ottenere da S. M. l'imperatore di Russia che egli voglia dar gli ordini necessari di sospendere ogni ulteriore movimento in avanti della sua armata sul territorio ottomano, come pure di ottenere da S. M. garanzie complete per la prossima evacuazione dei principati danubiani. Per parte sua il governo prussiano appoggerà energicamente queste proposizioni.

Se, contro ogni speranza, le risposte della corte di Russia fossero tali che non presentassero sicurezza completa a riguardo dei due punti summenzionati, allora, col fine di raggiungere tale risultamento, una delle due parti contraenti adotterà misure in virtù dell'art. 2 del trattato conchiuso oggi stesso, il quale porta che qualunque attacco contro il territorio dell'una o dell'altra delle due parti contraenti dovrà essere respinto dall'altra con tutti i mezzi militari che saranno a sua disposizione.

Azione tuttavia offensiva delle due parti contraenti non sarà giudicata che l'incorporazione dei principati, o un attacco o passaggio della linea dei Balkans fatto dalla Russia.

Il presente accomodamento sarà sottomesso alla ratificazione dei sovrani simultaneamente col trattato.

Berlino, 20 aprile 1854.

(*Firmati*) OTTONE barone DE MANTEUFFEL
ENRICO barone DE HESS
F. DE THUN.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotto dal 21 al 27 maggio.

Viaggiatori N. 10,676	L.	13,629 45
Merci, bagagli, ecc., a grande velocità	»	1,097 36
Merci a piccola velocità . . .	»	4,582 10
Totale nella settimana	L.	19,308 91
Prodotto anteriore	»	375,609 18
Totale generale	L.	394,918 09

Sbarco della Spezia. — La *Gazzetta di Genova* pubblica la seguente nota del sig. sindaco di Sarzana:

Sarzana, 25 maggio. L'annunzio improvviso dello sbarco di alquanti emigrati, avvenuto a tergo del promontorio di S. Croce dal 12 al 13 del volgente mese, quanto fu per noi cagione di dolore, altrettanto ci fu argomento di edificazione per la dimostrata prudenza civile di questi popoli, e la solerzia dell'autorità politica, e della forza militare nell'accorrere al luogo dello sbarco onde impedirne le possibili dispiacevoli conseguenze. Infatti a tutto fu in breve provveduto. Ma noi ben crediamo che il maggior provvedimento si debba a questo sig. capitano de' bersaglieri qui di presidio. Egli volò colla sua brava compagnia verso la costiera manomessa, e con molta intelligenza costituì subitamente un cordone militare nelle sovrastanti alture di Montemarcello, composto anche di reali carabinieri, e di agenti doganali, che per la maggior prossimità delle rispettive loro stazioni erano diggià pervenuti sul luogo. Siffatta misura portò l'ottimo effetto di segregare gli sbarcati dal punto dell'approdo, e di costringerli a disperdersi per le interne colline, dove rintracciati dai bersaglieri, nonchè dalle guardie nazionali dei dintorni, e dai carabinieri, poterono essere meno arduamente ridotti in forze.

Sia dunque la debita lode a tutti costoro, che cooperando a render vani tali perniciosi conati, mostrarono quanto sia in loro salda la divozione all'incolumità dello stato ed all'ordine pubblico.

Ci dispenseremo poi dall'encomiare la nostra guardia nazionale, che perlustrò indefessamente il territorio durante la disgustosa emergenza, e questi cittadini, i quali costantemente serbarono una dignitosa tranquillità.

Il sindaco
PIETRO DE BENEDETTI.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 26 maggio.

Apresi la tornata all'una e mezzo, colla lettura del verbale dell'antecedente, che è alle due approvato.

Il presidente comunica le decisioni dei ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica su tre petizioni state loro raccomandate dalla camera. Comunica altresì una lettera del comandante in capo della guardia nazionale, con cui si fa noto che questa fa celebrare un servizio funebre nella cattedrale, il 30, alla memoria del generale Maffei di Bioglio e si invita il parlamento ad assistervi.

Astengo presenta la relazione sul progetto di modificazioni alla tariffa delle spese giudiziarie.

Pallieri presenta quella sul progetto di legge per l'aumento della tassa di successione, d'insinuazione e demanio.

Deviry: Questa è una legge di gravissima importanza e sarebbe bene fin d'ora quando sarà messa all'ordine del giorno, giacchè succede spesso che i progetti di legge sieno posti all'ordine del giorno, quando non si aspettano. Si potrebbe fissare dopo la discussione dei bilanci.

Il presidente: Non è mai avvenuto che si portasse all'ordine del giorno improvvisamente una legge di qualche importanza. Faccio osservare del resto che la relazione del bilancio dell'interno si sta appena stampando ora.

Ratazzi, guardasigilli e ministro provvisorio dell'interno: Non ho difficoltà a che si discutano prima i bilanci, purchè sia ben inteso che verrà subito dopo questa legge. Ognuno vede di che grave importanza sia che essa venga approvata nella sessione attuale.

Deviry dice non aver voluto fare nessun rimprovero alla presidenza.

Despine: Quando ne sarà distribuita la relazione?

Pallieri: Potrà esser distribuita martedì.

Seguito della discussione
sulla legge di pubblica sicurezza.

La commissione per l'esame di questo progetto è composta dei deputati Casanova, Gastinelli, Ricci, Tegas, Michelini A., Farini e Deforesta, relatore.

Si è all'art. 9, di cui venne già approvato il primo alinea:

« Art. 9. Le persone sospette per furti di campagna o per pascolo abusivo, saranno denunciate al giudice del mandamento dagli uffiziali ed agenti di pubblica sicurezza dai carabinieri reali e dalle guardie forestali. Potranno anche esserlo da chiunque siasi, a norma dei principii generali della procedura criminale.

« Queste denuncie dovranno contenere gli indizi e le circostanze, sui quali il sospetto è fondato, senza che il giudice possa rifiutarle, se sono redatte diversamente. E qualora sieno fatte dagli uffiziali od agenti di pubblica sicurezza o dai carabinieri reali, produrranno l'effetto, di cui nell'art. 3° della presente legge.

« Il giudice, se la denuncia è appoggiata a sufficienti indizi, decreterà immediatamente il mandato di comparizione, contro l'individuo denunciato. Procederà quindi nella conformità prescritta dal suddetto art. 3° e dagli articoli 2° e 4°; e coll'ordinanza, di cui in questi ultimi due articoli, lo assolverà, se ne sarà il caso; diversamente, lo ammonirà che, sorgendo nuovi sospetti contro di lui, gli saranno applicabili le disposizioni dei seguenti articoli, dei quali gli darà lettura o ricorderà il tenore.

« Se l'individuo denunciato come sospetto per pascolo abusivo è inoltre indicato come solito a tenere un bestiame eccedente i suoi mezzi apparenti per mantenerlo, l'ammonizione quanto a lui conterrà anche il diffidamento, che se nel termine che con la stessa ordinanza il giudice gli prefigge, non lo riduce al numero di capi corrispondente ai suoi mezzi, gli sarà specialmente applicabile il disposto dall'art. 18. »

De Castro vorrebbe che oltre ai furti di campagna ed al pascolo abusivo si contemplassero anche i furti di bestiame, ed accenna al molto bestiame errante nei pascoli della Sardegna.

Ratazzi: Furono necessarie disposizioni speciali pei furti di campagna, perchè non sufficientemente puniti dal codice penale e per la loro facilità; ma, quanto ai furti di bestiame, non c'è questa facilità e si provvede d'altronde abbastanza dal codice penale. Rispetto alla Sardegna poi, sono necessarie altre disposizioni speciali. Si è nominata una commissione, che si portasse sul luogo e vi studiasse le circostanze eccezionali dell'isola; essa ha quasi terminato il suo lavoro ed io prendo impegno di presentar un progetto prima che si chiuda la sessione. Si vedrà allora se sia necessaria una procedura speciale anche pei furti di bestiame.

De Castro ringrazia il ministero della sua promessa ed insiste su questa necessità.

Depretis: Le espressioni del 2° alinea sono troppo vaghe ed indeterminate. Nella legge precedente, c'era la guarentigia che le liste dei sospetti dovevano esser rivedute dall'autorità municipale; ora questa ingerenza è esclusa. Si disse che i municipi non deliberavano mai su queste liste; ma a me consta che molti municipi non ebbero nemmeno occasione di metter a prova il loro coraggio civile, perchè non furono loro mai trasmesse queste liste dal giudice o dall'autorità di pubblica sicurezza. Senza dunque fare una legge nuova, si poteva attuare la legge antecedente e prolungarle la durata. Una circostanza qualunque, il passare attraverso ad un campo altrui, l'arbitrio d'un carabiniere potrà dar argomento a denuncia; e sarà poi difficile al citato il provar l'*alibi*. Avrei voluto che la commissione avesse fissata qualche guarentigia o concretate circostanze di fatto precise e determinate.

Ratazzi: I giudici e gli agenti di sicurezza pubblica non tralasciarono di trasmettere le liste dei sospetti; e se in qualche caso se ne ristettero, ciò fu perchè erano sicuri dell'inutilità delle pretese e n'erano sconsigliati dalla stessa autorità municipale. Alcune di queste avevano il coraggio di affrontare anche qualche pericolo, ma molte no. Non sta dunque il rimprovero messo dal dep. Depretis, tanto meno poi in quanto che fu fatto per riuscir in una lode della legge antecedente. Qui poi non si tratta di sospetto senza circostanze nè indizi, e la prova contraria deve appunto cadere su queste circostanze e su questi indizi. L'esser trovato, per es., a passeggio nel campo altrui può dar luogo a sospetto; ma sarà molto facile lo spiegare la causa per cui vi si è venuti, diversa da quella di mal fare.

Depretis: Io ho solo detto sapere che in alcune località le liste non erano state presentate, e la legge non era stata messa in esecuzione, indipendentemente dall'alacrità dei municipii. Le circostanze di fatto poi sono addotte dal carabiniere, e chi sa se le spiegazioni, appunto perchè facili a trovarsi, soddisfaranno il giudice.

Ratazzi: Ma chi deve essere persuaso? Il giudice. Allora il dep. Depretis potrebbe escludere tutti i giudizi fondati su semplici indizi. Se questi bastano per far pronunziare una condanna, devono certo bastar anch'io, per un sospetto ed una ammonizione.

Approvasi tutto l'articolo, come pur il 10 che stabilisce le norme di registrazione delle ordinanze definitive.

« Art. 11. Ove insorgano gravi indizi che una persona ammonita a termini del penultimo alinea dell'art. 90 ritenga legna, biade od altri frutti, o prodotti di campagna di provenienza furtiva, il giudice procederà a perquisizione domiciliare, e nei comuni che non sono capi-luogo di mandamento vi procederà il sindaco od altro ufficiale di pubblica sicurezza, coll'assistenza di un consigliere.

« Tale perquisizione dovrà sempre aver luogo quando vi sia istanza scritta dell'autorità politica o del danneggiato, se questo l'accompagna con sufficienti indizi.

« Venendosi a riconoscere l'esistenza degli oggetti suaccennati, se non sarà subito dal detentore giustificata in modo verosimile la provenienza, se ne ordinerà il sequestro e si provvederà alla custodia dello stesso detentore nel carcere del mandamento o nella camera di sicurezza del comune.

« Di tutto quanto sovra si farà risultare mediante contemporaneo processo verbale, del quale si lascierà immediatamente nota all'incolpato, e nelle 24 ore gliene sarà anche significata la copia personalmente od alla sua abitazione.

Moia: Qualche giorno fa abbiamo votata una legge che sottrae molti reati al carcere preventivo, accordando la difesa a piede libero anche ai poveri che non possono dar cauzione, quando si tratti di reati che sono puniti solo con pene di polizia. Qui invece si fa il contrario. L'unica ragione è perchè il reo non possa sottrarsi; ma è egli supponibile che voglia abbandonare la propria abitazione per sfuggire tutt'al più 10 giorni di carcere? E non potrà succedere in vece che il carcere preventivo duri più del *maximum* della pena? Io credo che siasi fatto bene a lasciar liberi i comuni, quanto alla spesa di guardie campestri, contro ciò che proponeva il dep. Mellana; ma si disse pure che i furti provengono da difetto di sorveglianza. Dovevasi dunque pensare ad accrescere questa, non aumentare la severità delle pene. Non è la severità della pena che trattiene i delinquenti, ma la certezza di non poterla sfuggire. Propongo quindi al penultimo alinea il seguente emendamento: «...se ne ordinerà il sequestro e il giudice decreterà immantinente il mandato di comparizione contro il detentore. »

Deforesta: Qui è il caso di flagrante delitto, e l'arresto dovrebbe aver luogo anche in virtù del codice di procedura penale. Se fosse del resto altrimenti, la legge si ridurrebbe a ben tenui risultati.

Mellana: Si riconosce il bisogno di organizzare la sorveglianza e poi si lascia che due o tre comuni possano mandar a male la cosa, col non voler concorrere.

Arrigo dice che non si può concedere, come fa questo articolo, che il sindaco eserciti potestà giudiziaria e decreti arresto preventivo per reati soggetti a pene di polizia.

Ratazzi: Il sindaco ed i consiglieri godono la fiducia delle popolazioni e si può quasi più facilmente dare ad essi la facoltà di far arrestare che non al giudice; al quale però devono essi rimettere subito il reo.

Arrigo dice che anche il decreto d'arresto è atto giudiziario; che non è il sindaco prodotto esclusivo dell'elezione; che darà in ogni modo il suo assenso a questa legge necessaria, ma che l'emendamento *Moia* non può aver alcun inconveniente ed è conforme a giustizia.

Moia: Non si può dire che vi sia flagrante delitto, quando c'è solo il sospetto che le cose possedute sieno frutto di furto. Le pene severe sono di rado applicate e destano compassione più di quello che sieno esemplari. Nella pubblica opinione i furti di campagna non si ritengono egualmente criminosi (*Oh! oh!*), come non si ritiene l'omicidio in duello. I disapprovatori non mi potranno convincere del contrario. Ed in questi casi le pene troppo severe perdono la loro efficacia.

Ratazzi: Io credo aver diritto d'interpretare l'opinione pubblica come il dep. Moia e dico che è una voce generale quella che si leva contro i furti di campagna, i quali si possono anche ritenere come più gravi di altri furti, perchè producono scoraggiamento nei proprietari e li allontanano dal far spese e miglioramento. Non posso quindi che altamente protestare contro ciò che l'onorevole preopinante volle chiamare opinione pubblica.

Cavour G.: Riconosco come un fatto deplorabile che in molte località i furti di campagna si ritengono come meno infamanti e si ha per più colpevole chi ruba sull'aia che chi ruba nei campi; ma il legislatore, che pensa a mantenere severamente l'ordine pubblico, deve protestare contro questa dottrina formulata da gente ignara o semidotta, che va spargendo idee socialistiche, il più grave pericolo del moderno incivilimento; giacchè dietro costoro stanno armate di miserabili che minacciano la società, come le orde di barbari del medio evo.

Moia: Ma io non faccio altro che proporre un emendamento, con cui si toglie il carcere preventivo e respingo assolutamente le allusioni del deputato Cavour. Nessuno di questa camera vuol farsi generale di orde barbare. (*Si ride a sinistra*) Nell'interesse stesso delle proprietà, giova che la legge non sia troppo severa e tale da generar appunto irritazioni fra una classe e l'altra. Questo reato non è reputato grave nell'opinione pubblica e se i proletari non possono aver un rappresentante, io credetti che dovessero almeno trovare un difensore.

Cavour G.: Io non volli certo far nessuna allusione al dep. Moia, che diede già nella camera prove di molta istruzione; ma dire solo come in certe campagne fermentino idee socialistiche. (*Depretis*: Non fermenta niente).

Ratazzi: Il deputato Moia si volle fare il difensore dei proletari. Io posso assicurarlo che i proletari hanno un difensore anche nel ministero; e se si vuole reprimere efficacemente i furti di campagna, gli è perchè il miglior modo di assicurare il lavoro è quello di assicurare le proprietà.

Moia protesta che non volle punto farsi il campione dei proletari, ma solo nell'interesse di questi opporsi ad un'inutile severità della legge.

Casanova: In molte località, gl'individui che si danno ai furti di campagna hanno piccole proprietà e si servono appunto di queste per nascondere i loro furti.

L'emendamento è respinto alla quasi unanimità.

« Art. 12. Se una persona, come sovra ammonita, verrà sorpresa nelle campagne, nei boschi o sulle strade con legna, biade od altri frutti rurali, e non ne saprà indicare in modo almeno verosimile la legittima provenienza, sarà immediatamente arrestata e tradotta avanti al giudice. »

Moia propone un altro emendamento, con cui vien pure tolto l'arresto e si sostituisce il mandato di comparizione col sequestro delle cose sospette. Potrebbe trattarsi di un vecchio, di una ragazza, di una donna con un bambino o in istato interessante. D'altronde, non è verosimile che i frutti che si portano oltrepassino la somma di 20 lire, quindi che la persona voglia allontanarsi per sottrarsi ad una semplice pena di polizia.

Ratazzi: C'è già il sospetto; c'è il fatto dell'aver presso di sè frutti, legna od altro, senza che se ne possa indicare le provenienze; non mi pare eccessivo rigore l'arresto.

L'emendamento *Moia* è approvato solo da dieci della sinistra.

Si approva l'art. 14 come pure i seguenti articoli 15, 16 e 17, che stabiliscono la pena del carcere non minore d'un mese, per le recidive; la confisca degli oggetti, sequestrati a favore di stabilimento di beneficenza, e la sorveglianza della polizia dopo scontata la pena.

Sull'art. 18, che concerne il pascolo abusivo, s'impegna lunga discussione. Il ministero e la commissione hanno sistema diverso. La camera si attiene al sistema del ministero, ma l'articolo è rimandato alla commissione.

Si scioglie quindi l'adunanza alle 5 1/4.

Tornata del 27.

Apresi l'adunanza ad un'ora e mezza. Lettosi ed approvatosi il verbale della precedente, si procede all'estrazione a sorte della deputazione che assista ai funerali del generale Maffei di Bioglio. Escono i nomi dei deputati Polto, Sappa, Crosa, Serra F. Balbi, Miglietti, Deforesta, Cantara, Debenedetti, Somis, Delitala, Spinola D.

Arnulfo presenta la relazione sulla legge per la riforma dei diritti di bollo e della carta bollata; *Falqui-Pes* quella circa l'estensione delle leggi sulla caccia alla Sardegna.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Ho l'onore di presentar alla camera un progetto di legge relativo a modificazioni della convenzione alla società Laffitte, per la ferrovia di Savoia. Questo progetto ha per iscopo di ottener che si possa subito metter mano ad un tronco.

Moia: Ben inteso che nulla s'incomincierà prima della sanzione del parlamento e che non si rinnoverà l'affare Nicolay.

Paleocapa (vivamente): Il ministero quando presentò la legge *Nicolay* disse che domandava un bill d'indennità; ora che si tratta di autorizzare l'incominciamento di un tronco. Il ministero non ha mai voluto ingannare la camera. (*Ciò detto, il ministro fa per fianco destro e se ne va — Ilarità generale*)

Seguito della discussione
sulla legge di pubblica sicurezza.

Approvansi senza discussione gli articoli 18 a 22

« Art. 23. I comuni o più comuni di una provincia potranno associarsi per far seguire il servizio dei loro campari e guardie campestri sotto una sola direzione e medesima disciplina.

« In tal caso lo stipendio dei capi che dovranno stabilirsi, ed ogni altra spesa generale pel detto servizio saranno ripartiti tra i comuni associati in proporzione del numero di guardie campestri e di campari di ciascun comune.

« Le norme pel servizio, le loro attribuzioni e le loro relazioni coi rispettivi municipi sono determinate da un regolamento proposto da ciascun comune nel chiedere o nell'aderire al consorzio, coordinato e definitivamente formulato dal consiglio provinciale, ed approvato dal governo.

« I consorzii non potranno stabilirsi per un termine minore di cinque anni. »

Pernati dice che sarà più che difficile impossibile l'accordarsi di tutti i comuni d'una provincia, talora più di cento; che la cosa sarà solo attuabile quando si dica comuni di uno o più mandamenti; che, se si lascia a ciascun comune l'iniziativa del regolamento, non si potrà mai venirne a capo; che quando la maggioranza degli interessati di un mandamento sia d'accordo, devesi poter costringere ad accedere al consorzio quei pochi comuni che fossero dissenzienti. Propone emendamenti in questa conformità.

Arnulfo propone che si dica *più comuni dello stato*, giacchè possono aver interesse ad associarsi comuni di diverse provincie. Propone ancora la soppressione del primo alinea, lasciando libero ai comuni determinare quelle basi che loro meglio convengano. Quanto al regolamento, dice che dovrebbe deliberare su di esso il consiglio provinciale nel cui distretto esiste il maggior numero di comuni.

Deforesta dichiara che la commissione accetta gli emendamenti del dep. Arnulfo.

Lanza: Quando si avessero a raccogliere sotto una regolare disciplina le poche guardie campestri, sparse nei vari comuni, se ne avrebbe qualche vantaggio. Il sistema migliore è il più pratico. Io mi accosterei perciò al dep. Pernati. È necessario partire da una circoscrizione già costituita. Nel mandamento vi è già il giudice ed una stazione di carabinieri e si potranno appunto raccogliere tante guardie da esser conveniente far la spesa di un capo. Non si otterrà mai nulla se non si riguardi la cosa come d'interesse pubblico e non si possano sforzare i pochi renitenti ad entrare nel consorzio.

Deforesta: Noi non dobbiamo andar contro al principio della libertà d'associazione e della libertà dei comuni, coll'impedire che si associno più comuni di diversi mandamenti od anche di diverse provincie, quando lo credessero del loro interesse, nè coll'imporre l'accessione al consorzio a quei comuni che stimassero non aver bisogno di guardie o non conveniente per loro il far parte di quello piuttosto che di un altro consorzio.

Quaglia dice esser bene lasciar liberi i comuni di chiamar a parte del servizio di polizia campestre anche gl'interessati ed accenna all'esempio dei baracelli di Sardegna.

Lanza insiste su ciò che la formazione dei consorzi sarà impossibile o molto difficile, quando i due terzi non potessero costringere l'altro terzo ad accedervi. Ciò è già quanto ai consorzi per gli arginamenti, le strade ecc. Si avrebbe poi anche, stando alla circoscrizione mandamentale, il vantaggio che il capo delle guardie campestri potrebbe all'uopo servire da delegato di pubblica sicurezza.

Ratazzi: L'intento dei deputati Lanza e Pernati si può ottenere anche col sistema della commissione, mentre in questo non si fa poi ostacolo all'associarsi di comuni di diversi mandamenti e di diverse provincie, che possono talora avere maggior identità di circostanze e relazioni maggiori. Non so poi come si vogliano obbligar comuni ad entrar in un consorzio, quando lo credano o non necessario o non conveniente. Nè l'esempio addotto della legge sui consorzi fa al caso; giacchè qui si tratta di far concorrere comuni che profittano sicuramente dell'opera d'intraprendersi; ma che, meno esposti di altri, si sarebbero altrimenti affidati sul compimento dell'opera per parte dei più interessati. In questo caso, i comuni saranno anzi sforzati ad entrare nel consorzio dalla stessa natura delle cose, giacchè il fondo non custodito in mezzo a quelli dei consorzi sarebbe maggiormente preso di mira dai ladri di campagna. Io prego quindi la camera a votare l'articolo cogli emendamenti proposti dal dep. Arnulfo.

Lanza dice che nei consorzi per opere pubbliche, come in quelli per la repressione dei furti di campagna c'è la stessa base della pubblica utilità: accenna alle antipatie che regnano talora nei comuni, e dice che non sarà possibile nel sistema della commissione la formazione di squadre sufficienti.

Dopo alcune osservazioni dei deputati Bottone, Farini e Tegas, respingonsi a grande maggioranza gli emendamenti del dep. Pernati, e si approva l'articolo della commissione cogli emendamenti proposti del dep. Arnulfo.

Mellana: Giacchè la camera ha votato il principio che non si debba violare la libertà dei comuni, io propongo che col 1° gennaio 1855 abbiano a cessare d'essere per loro obbligatorie le spese di guardaboschi, di miniere e di culto. Il ministro dirà che c'è una legge in corso; ma l'argomento varrebbe quando non si fosse mai toccata la libertà dei comuni, come si è fatto, massime ultimamente, in varie leggi d'imposta.

Ratazzi: Devo appunto rispondere che fu già presentata alla camera la legge sull'amministrazione comunale, in cui si determina quali debbano esser considerate come spese obbligatorie e quali no.

Mellana dice che, se il progetto sarà votato prima del 1855, il suo art. verrà annullato, e che se no, almeno i comuni godranno fin d'ora del beneficio di questa proposta. Insiste poi sull'essersi altre volte toccata la legge comunale.

Ratazzi: Ma v'era urgenza di farlo, come per la distribuzione dei centesimi addizionali, nè il progetto di legge era ancora sottoposto alla camera.

La proposta *Mellana* è respinta a grande maggioranza.

Si approvano quindi due altri articoli, e la seduta è levata dopo le cinque.

Ordine del giorno per lunedì:

Seguito di questa discussione.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Soletta. Il 23 maggio venne accompagnata al sepolcro la salma di Carlo Luigi de Haller scrittore ben noto specialmente per la sua opera *Ristorazione della scienza politica*. Egli era nato in Berna il 1° agosto 1768, e malgrado l'avanzata sua età, ha sempre conservato la sua straordinaria forza di pensiero. Il 17 egli era stato sorpreso da una veemente infiammazione ai polmoni, che in due giorni lo tolse di vita.

AUSTRIA

Si scrive dall'Ungheria in data 19 maggio che il giorno precedente era stato arrestato a Buda, come emissario russo, un vescovo greco. Egli fu condotto a Pesth nel Neugebaeude, e si dice che

siansi trovate presso di lui carte importanti. Gli ospedali militari a Szegedin e Becskerek ebbero l'ordine di portarsi in Transilvania, il primo ad Hermanstadt l'altro a Cronstadt.

Vienna, 24. Si legge nel *Corriere Italiano* :

« Recenti notizie dal Montenegro annunciano che il principe Danilo e le sue schiere armate non hanno ancor fatto nessun movimento ostile. In crocchi ben informati di questa capitale si comincia a tranquillizzarsi sul contegno del Montenegro. L'ambasciatore russo, barone de Meyendorff, ricevette la comunicazione confidenziale che un intervento attivo del Montenegro fu reso impossibile stante l'attitudine dell'Austria.

« Oggi giunsero in questa città, per la via di Odessa, notizie da Sebastopoli, che giungono sino al 14 maggio. La flotta russa non ha ancor lasciato quel porto, i navigli francesi e inglesi incrociano avanti Sebastopoli. Attacchi non ne erano ancora successi. »

SPAGNA

Il *Corriere Mercantile* reca che notizie di Spagna avvertono che il richiamo della squadra che doveva andar a Genova non ebbe per motivo un movimento insurrezionale tenuto a Barcellona, ma bensì la presa risoluzione di spedire i legni di quella squadra all'isola di Cuba con nuove truppe.

AFFARI D'ORIENTE

Si leggono nei giornali di Vienna i seguenti dispacci elettrici :

Bukarest, 20. Appena il giorno 16 seguì lo sgombro completo della piccola Valacchia da parte dei russi. Da quel giorno il generale Liprandi fissò il suo quartier generale a Slatina. Tutti i malati e le bagaglie vengono spedite da colà, attraverso la nostra città, a Jassy. I sette craiowani che vennero arrestati per aver tentato di formare un governo provvisorio, furono assoggettati al consiglio di guerra e fucilati.

Gli avamposti turchi comparvero il 17 sulla sponda destra dell'Aluta e presero posizione rimpetto a Slatina. Il generale Liprandi fa grandi sforzi per mettere in buon stato di difesa il ponte di pietra di Slatina. Dietro i fatti preparativi non è da supporsi per ora che i turchi si avanzino e passino l'Aluta.

— 21. Il principe Paskiewitsch passò il Danubio il giorno 18 presso Kalarasch e trovasi col suo stato maggiore avanti Silistria. L'assedio di Silistria verrà forzato da lui e da Lüders. I turchi mantengono un vivissimo fuoco, però senza successo. (*Presse*)

— Si legge nel *Portafoglio Maltese* in data 22 maggio :

« La divisione francese diretta per Atene, sotto il comando del generale Forey, e dei generali di brigata L'Aurel e de Lourmel, ha lasciato il nostro porto questa mattina. Il signor Bourée, ministro plenipotenziario di Francia in Grecia, è a bordo del *Christophe Colomb*. Questa divisione è composta di circa 8 mila uomini dei reggimenti 6°, 26°, 39° e 74° di linea, 6 compagnie d'infanteria di marina, e 3 compagnie di artiglieria, divisi su 13 vapori. »

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 26 maggio.

Mercoledì sera e ieri giovedì la *Coulisse* che non resta mai inoperosa nemmeno alla festa fece enormi affari dietro i dispacci telegrafici giunti da Vienna. La rendita 3 per 0|0 sorpassò il corso di 69 franchi, e questo in forza della sottoscrizione di un nuovo protocollo seguita nella capitale austriaca. Ma che cosa è questo protocollo? La conferenza di Vienna ha forse cambiato modo di vedere e vuole entrare nella politica attiva? Io lo credo in nessun modo e sono lontano dal dividere il sentimento del *Times* che citando l'articolo addizionale del trattato austro-prussiano vuol vedervi una dichiarazione di guerra delle due potenze germaniche contro la Russia. Io vi vedo all'incontro, e non sono il solo in quest'opinione, io vi vedo la prova che se l'Austria vuol restare in buone relazioni colla Francia e coll'Inghilterra, non vuole ugualmente romperla colla Russia.

La dichiarazione infatti che chiude quel trattato è di una tale importanza che non posso tralasciare dal citarla : « L'azione offensiva delle due parti « contraenti non sarà determinata che dall'incor- « porazione dei principati o da un attacco o pas- « saggio della linea dei Balkans per parte della « Russia. » Mi sembra pertanto che nulla possa esservi di più preciso, e che tutte le interpretazioni, tutte le notizie debbano cadere innanzi al testo preciso del trattato.

La riunione dei piccoli stati a Bamberg provocata dalla Baviera, non ha per solo scopo di deliberare sugli affari della Turchia. Si vuol richiamare l'attenzione delle potenze sulla situazione della Grecia, che, secondo il *Temps* di Berlino, fu un'invenzione diabolica.

Io credo sapere che presso alcune potenze la dinastia del re Ottone è assai compromessa; ma vi farò parte d'un incidente che vi sarà di maraviglia, come lo fu anche a me. Vi ha un progetto di ricostituire il regno di Bisanzio, e questo progetto, in certi luoghi, è preso in qualche considerazione. Da ciò all'integrità dell'impero ottomano vedrete che havvi un buon tratto, e credetemi che bisogna ch'io sia sicuro di questa notizia per parlarvene. Non entro del resto in maggiori dettagli, ed i vostri lettori apprezzeranno la mia riserva e capiranno la cosa ancorchè detta a mezza bocca.

Vi sono sempre delle divergenze a Costantinopoli, e si dice financo che il dissenso fra il generale Baraguay d'Hilliers e lord Redcliffe giunse al punto che il primo, partendo, eviterà di vedere l'altro.

Il principe Napoleone pare che abbia dato un grande impulso alla formazione delle legioni straniere. I polacchi accorrevano con premura, e già vedevasi spuntare nell'avvenire la speranza per la ricostituzione del regno di Polonia; ma tutti questi progetti non sono approvati dal nostro governo e voi ne avrete la prova fra poco leggendo il biasimo formulato contro tale organizzazione, e gli ostacoli che si frapporranno alla medesima. Si autorizzeranno gli stranieri a servire in Asia, ma nulla di più.

La borsa seguita a montare con furore sulla voce della partenza del signor di Meyendorff da Vienna. Egli è certo che un negoziante ebbe una lettera che gli annunzia questo fatto; ma finora non lo credo probabile. A.

— Secondo il *Moniteur* la squadra del Baltico è rinforzata da otto nuovi bastimenti; la squadra del mar Nero si aumenta di tutta quella dell'Oceano sotto gli ordini del contrammiraglio Bruat; la suddivisione navale del vice ammiraglio Le Barbier de Tinan, destinata ad agire nelle acque della Grecia, è portata a quattordici bastimenti di cui nove a vapore. Diecisette fregate e corvette a vapore restano armate a Tolone. Finalmente una quarta squadra, detta di riserva, composta di quattordici vascelli di linea totalmente nuovi compie adesso il suo armamento.

Il *Journal d'Odessa* annuncia che il *Tiger* fu preso con 226 uomini dopo che il capitano Giffard perdette una coscia portatagli via da una palla di cannone.

Il *Morning Herald* all'incontro assicura che il *Tiger* potè essere soccorso a tempo dal *Niger* e dal *Vesuvius* che lo avrebbero rimorchiato.

— Leggesi nel bollettino della *Presse* :

« Riceviamo dalla telegrafia privata importanti notizie di Vienna e di Francfort. Come l'avevamo annunziato, l'Austria e la Prussia aveano sottoposto il giorno 24 alla dieta germanica i protocolli della conferenza di Vienna e della convenzione austro-prussiana. In questa occasione i rappresentanti delle potenze fecero una dichiarazione, da cui risulta, se è esatto il dispaccio che abbiamo sott'occhio, « che il buon accordo è mantenuto « fra le quattro potenze componenti la conferenza « di Vienna; che la continuazione della guerra fra « la Russia e la Turchia espone i territori dell'Au- « stria e della Prussia; e che finalmente l'inte- « grità dell'impero ottomano deve essere mante- « nuta. » In seguito di questa dichiarazione i commissari austro-prussiani invitarono quelli degli altri stati tedeschi ad aderire alla convenzione. »

Nel *memorandum* presentato dalla Servia alla Porta si legge il seguente passo :

L'Austria avanza due ragioni che dovrebbero autorizzarla ad intervenire militarmente in Servia : 1. L'entrata dei russi; 2. Una sollevazione che scoppierebbe in Servia.

1. Se i russi entrano in Servia, la cooperazione dell'Austria contro la Russia dovrebbe rientrare nell'insieme delle misure che le potenze alleate della sublime Porta sono chiamate ad impiegare per la difesa dell'impero ottomano, e che noi non abbiamo a determinare. Egli è probabile che il caso dell'entrata dei russi in Servia non si presenterebbe. Se si può prestar fede alle assicuranze che il barone di Meyendorff ha dato al conte di Buol, la Russia avrebbe dichiarato aver l'intenzione di non entrare in Servia, ciò che sembra tanto più facile ad ammettersi, in quanto il teatro della guerra e la linea d'operazioni per le truppe russe sono senza ciò troppo grandi perchè si pensi ad estenderli davvantaggio. Ma ammettendo anche che i russi tentassero di entrare in Servia, ciò che non sarebbe facile ad effettuarsi, stante la resistenza che lor sarebbe opposta da parte dei serviani non che dalle truppe turche, noi possiamo affermare arditamente che l'entrata degli austriaci in Servia sarebbe in quel caso una misura estremamente deplorabile, e che potrebbe dar luogo ad una sequela di complicazioni.

Tutte le truppe ausiliari e qualunque si fossero, sarebbero preferibili a quelle dell'Austria. La nazione serviana ha una diffidenza se non un odio talmente pronunziato contro l'Austria, che l'entrata degli austriaci in Servia sarebbe immediatamente considerata da tutti come un pericolo così imminente, come una così grande sventura, che tutta l'azione dei serviani rivolgerebbe contro le truppe austriache, tutta l'energia della nazione si impiegherebbe a lottare contro questi nemici, nei quali si vede sempre la personificazione stessa di quella cupidigia che sospinge l'Austria a cercare di esercitare in Servia, non importa sotto qualunque patronaggio, un'influenza egoistica. Quanto il concorso degli austriaci potrebbe essere utile alla causa della sublime Porta se fosse dato in termini e luoghi convenevoli, altrettanto potrebbe creare difficoltà e complicazioni, se in ispreto di tutto ciò che si sa, fosse dispiegato in Servia.

2. Per quello che concerne le interne insurrezioni, noi le paventiamo oggi meno che mai. Tutta la nazione è perfettamente convinta che i suoi più preziosi interessi le comandano il mantenimento della tranquillità e dell'ordine e la rimozione di tutto ciò che potrebbe trascinarla nella guerra, e di ciò che trasformerebbe la Servia in campo di battaglia. Pieni di profonda riconoscenza verso la corte sovrana per i privilegi che loro furono sì graziosamente confermati, e per l'attitudine che lor si permise di conservare durante questa guerra, il governo e il popolo serviano sono troppo illuminati sui loro interessi e troppo attaccati al benessere del loro paese, per esitare un solo istante sulla linea di condotta che debbono seguire. La coscienza che hanno della loro posizione li preserverà meglio di qualunque minaccia di ogni dimostrazione falsa e nociva.

Borsa di Parigi 27 maggio.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .		69 90	70 10
4 1|2 p. 0|0 .		95 20	95 80
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	84 75 85	»	
1853 3 p. 0|0	» »	» »	
Consolidati ingl.		90 5|8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico — 29 maggio 1854

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 84 50
Id. in liq. 85 p. 15 giugno
Contr. della m. in c. 85

1849 Nuovi certificati — Contr. del giorno preced dopo la borsa in cont. 85 75
Contr. della m. in cont. 85 50

» » Titoli liberati — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 85 50 p. 30 giugno

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 490 495
Id. in liq. 495 p. 31 magg., 500 p. 30 giugno
Contr. della matt. in cont. 492 495
Id. in liq. 495 p. 31 maggio

Az. Banca naz. 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1110 p. 30 giugno

Cassa sconto in Torino — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 250

Tip. C. Carbone.